

La speranza in un futuro migliore

Ezechiele 17,22-24

²²Così dice il Signore Dio:

«Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro,
dalle punte dei suoi rami lo coglierò
e lo planterò sopra un monte alto, imponente;

²³lo planterò sul monte alto d'Israele.

Metterà rami e farà frutti
e diventerà un cedro magnifico.

Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno,
ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà.

²⁴Sapranno tutti gli alberi della foresta

che io sono il Signore,

che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso,

faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco.

Io, il Signore, ho parlato e lo farò».

Il brano liturgico si trova all'interno della prima parte del libro di Ezechiele (Ez 3,22-24,27) nella quale sono raccolti gli oracoli di condanna che il profeta ha composto prima dell'assedio e della caduta di Gerusalemme sotto i colpi del re babilonese Nabucodonosor. Esso fa seguito a un oracolo di condanna nei confronti dell'ultimo re di Giuda, Sedecia (Ez 17,1-21). Questo re, appena ventunenne, si chiamava Mattania ed era lo zio di Ioiachin, il giovane re che con tutta la sua famiglia era stato deportato in Babilonia da Nabucodonosor nel 597 a.C. (cfr. 2Re 24,8-20). Mattania quindi non era il legittimo erede del trono davidico. Egli aveva ricevuto il trono dallo stesso Nabucodonosor che gli aveva cambiato il nome in Sedecia, che significa «giustizia di YHWH». Con esso il re babilonese voleva ricordargli il giuramento di fedeltà che gli aveva prestato in nome di YHWH. Ezechiele lo rappresenta perciò come un ramoscello prelevato da un'aquila sulla cima di un cedro del Libano e piantato lungo un fiume perché germogliasse e diventasse una vite estesa. Ma quando ciò è avvenuto la vite si è rivolta a un'altra aquila, causando così la propria rovina. Fuori metafora, Sedecia, dopo aver ricevuto il trono da Nabucodonosor, si era ribellato chiedendo la protezione del re d'Egitto, infrangendo così il giuramento fatto a Nabucodonosor e venendo meno anche alla fedeltà nei confronti di YHWH, in nome del quale si era impegnato. Perciò il profeta gli annunzia l'imminente rovina.

Nel brano liturgico non è ripreso l'oracolo di sventura contro Sedecia, ma un oracolo che è stato aggiunto a esso in quanto utilizza la stessa immagine del ramoscello preso dalla cima di un cedro. In esso non si parla più né di Sedecia, né dell'aquila che rappresenta il re di Babilonia, ma si dice che YHWH stesso prenderà un ramoscello dalla cima di un cedro e lo planterà in Israele su un monte elevato dove diventerà un cedro magnifico. Non si dice a che cosa si riferisce questo oracolo, ma sicuramente in esso si fa allusione alla situazione dei giudei che si trovano in esilio a Babilonia. Il ramoscello preso dalla cima del cedro sono gli esuli che verranno ricondotti nella loro terra e daranno origine a una nuova entità nazionale. Il dettaglio degli uccelli che riposeranno all'ombra del grande albero si riferisce all'attesa del pellegrinaggio delle nazioni che un giorno saliranno al monte del tempio per dare lode al Signore (Is 2,1-5; 60). Siccome l'immagine è la stessa dell'oracolo precedente nel quale si trattava di un personaggio regale, si può supporre che anche qui il profeta intraveda la venuta di un re discendente di Davide che aggregnerà il popolo disperso: di lui infatti Ezechiele parla in un altro contesto (cfr. Ez 34,23-25; Ger 23,5-6). È possibile che il profeta si riferisca direttamente a Zorobabele, il discendente di Davide che ha ricostruito il tempio, ma certamente il suo sguardo va più in là e si proietta verso gli ultimi tempi, quando avrà luogo la restaurazione definitiva di Israele.

Nella conclusione dell'oracolo viene esposto il significato che l'autore ha colto in questa allegoria: secondo lui è tipico di YHWH umiliare l'albero alto e innalzare quello basso, far seccare quello verde e germogliare quello secco. Dio non si comporta come gli esseri umani che danno valore alle cose importanti e scartano quelle inutili, perché tutto ciò che avviene in questo mondo dipende da lui: è lui che esalta ed abbassa. C'è quindi speranza anche per un popolo umiliato e disperso.

L'oracolo riportato dalla liturgia è un segno di speranza in un contesto in cui predomina un annuncio di condanna e di distruzione. Proprio quando tutto sembra crollare l'unica risorsa che rimane è quella di aver fede in un avvenire migliore. Ma questa fede deve essere accompagnata dall'impegno per un rinnovamento del rapporto con Dio, fonte di speranza, e di quello tra i membri del popolo che devono convergere verso un ideale comune.